

Note sulla cooperazione interalleata in campo informativo

di Maria Gabriella Pasqualini

Gli scarsi studi, soprattutto inglesi e americani, sulla cooperazione interalleata in campo informativo durante la Grande Guerra mettono in risalto il carattere lacunoso e frammentario delle fonti archivistiche, riflesso anche del carattere ancora relativamente embrionale dei servizi militari d'intelligence americano, italiano e francese.

L'interesse per questo argomento sta aumentando ma la ricerca richiede lo spoglio incrociato di una molteplicità di fondi archivistici, che riflette quella degli organi amministrativi incaricati dell'attività informativa militare, navale, diplomatica e di polizia. Alla vigilia della guerra le varie intelligence europee erano in una fase di sviluppo tumultuoso, dovuta ad un allargamento senza precedenti dei campi di interesse, non più limitati all'organizzazione delle forze, agli armamenti, ai condizionamenti geografici e alle elazioni diplomatiche, ma estesa ad ogni aspetto della struttura socioeconomica e della vita politica. Che si rifletteva sulla crescente competizione e sovrapposizione funzionale dei servizi informativi nazionali, riformati di continuo nel corso del conflitto.¹

¹ Cfr. Maria Gabriella Pasqualini, *Carte Segrete dell'intelligence italiana. 1861-1919*, Roma, Ministero della Difesa, RUD, 2006, pp. 254 e ss. Circa altri fondi archivistici, v. Alessandro Gionfrida, «I servizi di informazione militari italiani dalla grande guerra alla guerra fredda: le fonti archivistiche dell'Ufficio Storico», *Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio Storico*, USSME, III, 2003, N. 6, pp. 9-23 e Mirko Salton, *Tullio Marchetti. Inventario dell'archivio (1905-1949)*, Museo Storico Italiano della Grande Guerra, Trento, 2011 [fondo ricchissimo e non ancora utilizzato dagli studiosi]. La memorialista si limita ai seguenti testi: Cesare Pettorelli Lalatta Finzi (1884-1969), *L'occasione perduta Carzano. Carzano 1917*, Trieste, Società editrice Venezia Giulia, 1926 [rist. Milano, Mursia, 1967; 2007]; Id., *I. T. O.* [Informazioni Truppe Operanti]. *Note di un Capo del Servizio Informazioni d'Armata, 1915-1918*, Milano, G. Agnelli, 1931; Odoardo Marchetti (1877-19??), *Il servizio Informazioni dell'esercito italiano nella Grande guerra*, Roma, Tipografia regionale, 1934; Tullio Marchetti (1871-1955), *Ventotto anni nel Servizio Informazioni Militari*, a cura e con note di Livio Florio, Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà, Trento 1960. Pettorelli Lalatta, «In margine alle 'Memorie' postume del generale Marchetti», *Studi trentini di scienze storiche*, xxxix (1960), N. 4, pp. 360-369. Marchetti non cita mai il nome del generale Garruccio, con il quale fu in continua frizione.

L'*Intelligence Corps* britannico, modello anche per gli altri servizi, era stato istituito già nel 1904 come intelligence puramente militare funzionale alla definizione dei piani operativi, cominciò davvero a funzionare solo dopo il 1914, operando soprattutto attraverso l'interrogatorio dei prigionieri (con sofisticate tecniche psicologiche e di debriefing), le ricognizioni dirette, spesso in motocicletta, del terreno, la ricognizione aerofotografica, l'infiltrazione dietro le linee nemiche, il controspionaggio. Peraltro l'esperienza accumulata nel corso del conflitto andò poi dispersa, tanto che nell'imminenza del secondo conflitto mondiale dovette essere riorganizzato *ex novo*.

Gli Stati Uniti erano ancora alle prime armi per quel che riguardava la guerra in trincea con molti attori belligeranti.² Le loro esperienze principali erano state la Guerra d'Indipendenza, quella agli Indiani, la Guerra di Secessione ma mai si erano misurati con un conflitto di così grande scala. Dovettero dipendere dall'esperienza degli alleati in un settore dal panorama certamente complicato che invece Gran Bretagna e Francia avevano già sperimentato in Europa nell'Ottocento e nei secoli precedenti. La professionalità nel settore e l'influenza di entrambe questi Stati insegnò alle forze statunitensi come acquisire e diffondere l'intelligence ai leader e ai combattenti, allo stesso modo. I francesi hanno fatto molto per influenzare la comprensione americana dell'intelligence militare in questa fase iniziale di sviluppo. Anch'essi, comunque, stavano articolando meglio la propria professionalità con nuovi Servizi ad hoc come il Service des renseignements de l'observation du terrain (SROT), il Service des renseignements de l'Artillerie (SRA) e la sezione foto-aérienne (SPAÉ): furono operazioni francesi a raccogliere l'intelligence militare per sostenere anche la fanteria e l'artiglieria americana in tutte le battaglie nelle quali furono impegnati. Per quanto riguarda la ricognizione aerea e per la

² V. John Patrick Finnegan, *Military Intelligence*, Center of Military History, U. S. Army, Washington, D. C., 1998; Terrence J. Finnegan, «Military Intelligence at the Front 1914-1918», *Studies in Intelligence, Journal of the American Intelligence Professional*, vol. 53, N. 4, December 2009, pp. 21-34; James Leslie Gilbert, *WWI and the origins of the U. S. Military Intelligence*, The Scarecrow Press, 2012, p. 271 (recensito assai negativamente da T. J. Finnegan nella rubrica *Library* del sito CIA, June 06 2013). T. J. Finnegan, colonnello USAFR, è autore di fondamentali studi sulla ricognizione aero-fotografica e sull'Office of Naval Intelligence, la più antica componente della 'Community' americana. V. anche Daniel Larsen, «Intelligence in the First World War: the State of Field», *Intelligence and National Security*, vol. 29, n. 2, pp. 282-302, con ampia bibliografia. Rassegna di testi in Mark Stout, «Intelligence in World War I: 1914-1918», *The Intelligence. The Journal of U. S. Intelligence Studies*, Vol. 20, No. 3, Spring/Summer 2014, pp. 34-38.

maggior parte della US Air Service intelligence, l'analisi e la diffusione degli elementi raccolti furono realizzate secondo gli standard francesi.³

Verso la fine del 1917, la situazione in Europa era difficile per Francia, Italia, Inghilterra e gli Imperi Centrali sembravano prevalere.⁴ La disfatta italiana a Caporetto aveva convinto Francia e Gran Bretagna che occorreva un aiuto da oltre oceano e in America la forte componente immigrata francese e italiana premeva per un intervento.

Una cooperazione alleata nel settore strategia e intelligence tra Francia, GB e Italia si concretizzò con una conferenza a Malta agli inizi di marzo 1916.⁵ Si legge nel documento di sintesi della riunione: «our several Intelligence Bureau are now very much clearer about their share of special work discussed and a much closer cooperation with the Italians will result...» la collaborazione fra francesi e inglesi era già molto stretta; occorreva avere anche gli italiani. Dal giugno 1916 fu costituita formalmente una missione di collegamento d'intelligence inglese e francese in Italia.

Ricordiamo che il 5 ottobre 1916, su proposta del secondo capo Ufficio 'I' del Comando Supremo, il colonnello sardo Giovanni Maria Garruccio Melis (1866-1920) di Fluminimaggiore, i compiti degli Uffici I d'Armata furono limitati alle sole informazioni operative (allora chiamate «informazioni truppe operanti», I. T. O.), mentre le altre funzioni furono ripartite fra tre nuove Sezioni speciali costituite a Udine, Milano e Roma. La Sezione 'U' (Udine) era preposta alla polizia militare e al controspionaggio in zona di guerra⁶, la Sezione 'M' (Milano) alla raccolta delle informazioni estere, ai rapporti coi SI

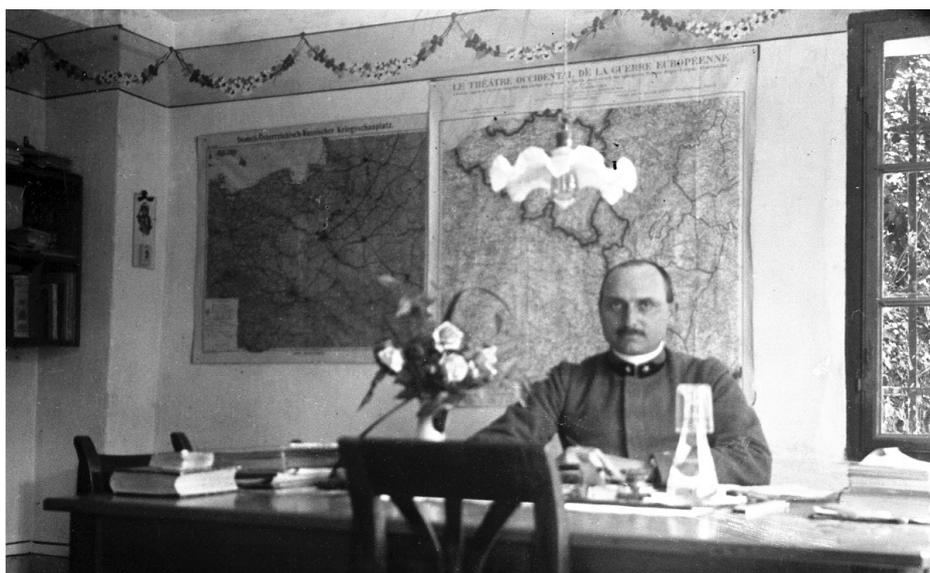
³ Cfr per i dettagli su questi nuovi *Services*, Olivier Lahaie, *Il Servizio informativo francese a Verdun (1916)*, in Atti del Convegno *Il 1916. Evoluzione geopolitica, tattica e tecnica di un conflitto sempre più esteso*, Roma, 6/7 dicembre 2016, in pubblicazione; dello stesso autore: *Renseignements et services de renseignements en France pendant la guerre de 1914-1918 (2^{ème} et 5^{ème} bureaux de l'E.M.A. ; 2^{ème} bureau du G.Q.G. - Section de Renseignements / Section de Centralisation du Renseignement); Évolutions et adaptations*, thèse de doctorat sous la direction du professeur G.-H. Soutou, Paris IV-Sorbonne, 2006; *Charles Dupont. Mémoires du chef des services secrets de la Grande Guerre*, Paris, Histoire et collections, 2014. V. anche JOFFRE (maréchal J.), *Mémoires du maréchal Joffre (1910-1917)*, tome 2, Paris, Plon, 1932, pp. 190 e ss..

⁴ V. National Archives and Records Administration(NARA), College Park, Washington, v. RG 120, vari faldoni.

⁵ V. National Archives United Kingdom (NAUK), Kew Gardens, London, ADM 137/499, *Conference of Admirals in Malta 2-9 marzo 1916*.

⁶ Alessandro Massignani, «The Regi Carabinieri: Counterintelligence in the Great War», *Journal of Intelligence History*, vol. 1, No. 2, Winter 2001, pp. 128-144.

alleati e alla propaganda dissimulata, e la Sezione 'R' (Roma) alla polizia militare sul resto del territorio e delle frontiere (incluse censura, passaporti e addetti militari stranieri) e alla raccolta delle informazioni economiche. Il 2 novembre 1916 fu anche istituito a Roma, in via Nazionale, di fronte al Palazzo delle esposizioni, un Ufficio Cifra diretto dal capitano Luigi Sacco, pioniere autodidatta della crittografia italiana⁷.



Il capitano Luigi Sacco a Chantilly nel luglio 1915

© Archivio Sacco, Creative Commons (cortesia di Paolo Bonavoglia)

Nel maggio 1917 arrivò a Roma, reduce da Pietrogrado, il deputato conservatore e tenente colonnello dell'intelligence Sir Samuel Hoare (1880-1959), con il compito di impedire l'uscita dell'Italia dalla guerra, e a tal fine Hoare, che era stato membro dell'Anti-Socialist Union britannica, incontrò e reclutò per conto del British Overseas intelligence service, allora noto come «MI1c», l'ex-socialista Mussolini, assicurando al *Popolo d'Italia* un sostegno settimanale di 100 sterline. In luglio la sua posizione fu ufficializzata come capo della

⁷ La stazione RT di Codroipo, creata da Sacco, era in grado di intercettare i messaggi radio del nemico, ma non di decifrarli, tanto da doverli inviare all'Ufficio Cifra francese di Chantilly, con ritardi spesso esiziali e scarsa collaborazione. Dopo vani tentativi di un enigmista (il tenente Rivetta) Sacco riuscì sviluppare da solo un sistema di decrittazione, organizzando un servizio crittografico presso la stazione RT di Codroipo, da cui ebbe origine l'Ufficio Cifra di Roma. V. O. Marchetti, p. 173. Luigi Sacco, *Manuale di Crittografia*, Lecce, Youcanprint, 1947⁴. Paolo Bonavoglia, «La crittografia italiana nella Grande Guerra», *Storia della crittografia*, online.

Special Intelligence Section of the British Mission with the Italian General Staff, agenzia congiunta dell'intelligence militare (MI5) e diplomatica (MI1c) in Italia, con uffici a Roma, Milano e Genova, incaricata di mantenere «close touch with the Information Branch of the Italian General Staff and to cooperate closely with the head of the 'Field Intelligence Section of the British Mission». Hoare giudicò del tutto ininfluenza il SI italiano, formato da personale inadeguato e afflitto da rivalità fra i vari reparti. Critiche non del tutto infondate, ma in parte preconcepite (anche considerata la diversa estrazione sociale e formazione culturale del personale italiano, ben più modeste di quelle del personale britannico) e non sempre al corrente dei risultati raggiunti dal SI⁸.

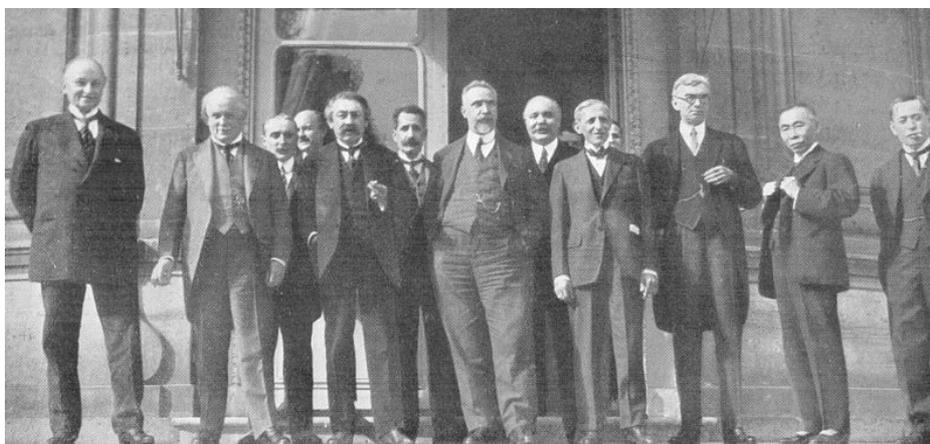
Su iniziativa britannica, il 7 novembre 1917, al termine della Conferenza di Rapallo, i primi ministri di Gran Bretagna, Francia e Italia (Lloyd George, Poincaré e Orlando) stabilirono riunioni mensili a Versailles in Consiglio Supremo di Guerra (Supreme War Council), per «migliorare il coordinamento dell'azione militare sul fronte occidentale» e «presiedere alla generale condotta della guerra» preparando «raccomandazioni», assicurando la «concordanza» dei piani militari e riferendo sulla loro esecuzione⁹.

Il SWC si avvaleva della consulenza dei rappresentanti militari permanenti (PMR), che erano al tempo stesso i consulenti militari dei rispettivi premier: l'Italia ne approfittò per dare un contentino a Cadorna, dopo la sua sostituzione con Diaz; la Francia scelse inizialmente Foch, poi sostituito dal suo capo di S. M., generale Maxime Weygand (1867-1865); e l'Inghilterra il generale sir Henry Wilson (1864-1922). Il PMR tenne 51 riunioni e preparò 40 *Joint Notes* per il SWC, ma quest'ultimo ne fece scarso uso, dal momento che si riunì solo tre volte (a Versailles e a Londra) prima dell'offensiva tedesca della primavera

⁸ J. A. Cross, *Sir Samuel Hoare. A political Biography*, London, Jonathan Cape, 1977, p. 51. Keith Jeffery, *MI6: The History of the Secret Intelligence Service, 1909-1949*, Bloomsbury, 2010, pp. 123-124. Brock Millman, *Pessimism and British War Policy, 1916-1918*, Routledge, 2014, p. 64. Hoare fu in seguito Secretary of State for Air (1922-29), for India (1931-35) e for Foreign Affairs, carica da cui si dimise per il fallimento del piano, concordato con Laval, per le sanzioni internazionali contro l'aggressione italiana all'Etiopia. Hoare fu poi segretario all'Interno, Guardasigilli e di nuovo all'Aviazione..

⁹ Il Consiglio si riunì 8 volte dal novembre 1917 all'armistizio dell'11 novembre 1918 e 19 tra il 12 gennaio 1919 e il 21 marzo come parte delle 62 sessioni della Conferenza di Pace. I rappresentanti permanenti militari tennero 90 riunioni dal novembre 1917 al novembre 1919. Cfr. Maurice Pascal Alers Lord Hankey (1877-1963), *The Supreme Command, 1917-1918*, London, Allen & Unwin, 1961. Elizabeth Greenhalgh, *Victory through coalition. Britain and France during the First World War*, Cambridge U. P., 2005.

1918. Gli Stati Uniti non erano rappresentati a livello politico, non essendo formalmente alleati ma solo cobelligeranti («associated») dell'Intesa. Tuttavia all'epoca dell'accordo di Rapallo le prime unità americane stavano già entrando in linea in Francia e il 17 novembre Wilson accettò i principi dell'accordo (coordinamento delle operazioni, creazione di una riserva comune, intervento a Murmansk e in Siberia, operazioni in Macedonia e altre aree periferiche, condizioni armistiziali concordate) e designò come membro americano del PMR il capo di S. M., generale Tasker Howard Bliss (1853-1930)¹⁰.



Il Supreme War Council

Ciascuno dei 4 PMR nazionali disponeva di un proprio ufficio («section»), composto da un certo numero di ufficiali, che riceveva le informazioni da condividere con gli alleati dagli organi informativi del QG nazionale [per l'Italia l'Ufficio I del Comando Supremo] e le trasferiva agli alleati mediante Bollettini informativi periodici. A loro volta ciascuna sezione inviava al proprio QG le informazioni ricevute dalle altre sezioni del SWC e dai propri ufficiali di collegamento presso i QG alleati [per l'Italia quelli di Haigh, Foch e Pershing]. Dal dicembre 1917 al febbraio 1918 il segretario della Sezione Italiana (IS) fu il colonnello Angelo Gatti (1875-1948), fedele segretario di Cadorna e notissimo diarista del comando supremo fino a Caporetto, che lasciò pure un resoconto della sua attività a Versailles pubblicato postumo dal figlio nel 1958¹¹.

¹⁰ David F. Trask, *The United States in the Supreme War Council: American war aims and inter-allied strategy, 1916-1918*, Middletown, Wesleyan U. P., 1961.

¹¹ Angelo Gatti, *Un italiano a Versailles (dicembre 1917-febbraio 1918)*, postumo, a cura di Carlo Gatti, con una premessa del generale Raffaele Cadorna, Milano, Ceschina, 1958. Sulle diffidenze interalleate esiste una vasta letteratura. V. Luca Ric-

La Sezione Americana (AS) del SWC fu costituita il 31 dicembre 1917, per «carry out confidential instructions of the Secretary of War».¹² Insediata nel Trianon di Versailles¹³, l'AS comprendeva un Segretariato e tre comitati, in tutto 10 ufficiali oltre Bliss, incaricati di studiare la situazione militare su tutti i fronti e di elaborare, sulla base delle informazioni ricevute, le possibili proiezioni degli alleati e le capacità residue del nemico. L'ultima riunione del PMR si svolse il 4 novembre 1919. Gli ufficiali americani partirono da Versailles il 10 dicembre 1919.

Nel giugno 1918, quando cominciarono ad affluire in Italia i primi scaglioni dei simbolici contingenti americani, il governo italiano decise l'invio di una missione di collegamento presso il QG dell'American Expeditionary Force (AEF) in Francia, per mantenere i rapporti e lo scambio di informazioni necessario alla cooperazione militare bilaterale.¹⁴ La lettera di comunicazione del 23 giugno sulla costituzione della missione di collegamento, a firma del generale Mario Nicolis di Robilant (1855-1943), ebbe sollecita risposta il 27 giugno, quando il generale Pershing accettò volentieri la nomina del Brigadier Generale Ippolito Perelli (1871-1929) a capo della missione italiana, accompagnato [come interprete?] dal Tenente Guido Rasponi.¹⁵

Successivamente, il 2 ottobre 1918 il Comando Supremo italiano istituì un 'Centro Informazioni sul nemico', incardinato nella Missione Militare italiana a Parigi, per raccogliere e vagliare tutte le notizie riguardanti le truppe tedesche e austroungariche dislocate sul fronte franco-belga e in via subordinata sugli altri fronti, con particolare riguardo alla situazione nemica sul teatro d'operazioni italiano. L'indirizzo postale militare era lo stesso del Centro ITO

cardi, *Alleati non amici. Le relazioni politiche tra l'Italia e l'Intesa durante la prima guerra mondiale*, Brescia, Morcelliana, 1992.

¹² NARA, RG 120, *War Department Confidential Order*, file 159,

¹³ Regge e dimore patrizie sono sempre state molto apprezzate dagli stati maggiori nazionali o stranieri ... Durante la campagna d'Italia, col governo italiano a Salerno, il QG Alleato era nella Reggia di Caserta e nello splendido complesso di San Leucio.

¹⁴ NARA, M923, Records of the American Section of the Supreme War Council 1917-1918, roll12, files 217-233.

¹⁵ La Missione militare italiana presso il Quartier Generale Americano in Francia cesserà di esistere il 13 luglio 1919, v. AUSSME, E11, R. n. 20, telegramma del 10 luglio 1919 dell'Ufficio Operazioni del Comando Supremo. Per ulteriori notizie si veda il contributo del col. Cristiano De Chigi su *La cooperazione militare italo-americana nel 1917-1918 dalle fonti dell'AUSSME*, in questo volume di Atti, con le relative indicazioni archivistiche, alle quali si rimanda per gli approfondimenti. Da verificare che il «tenente Guido Rasponi» possa essere identificato nel conte Guido Rasponi dalle Teste (1882-1960), Patrizio di Forlì.

di Parigi. Il nuovo organo era particolarmente votato allo scambio informativo con gli alleati.

Per far efficacemente funzionare questo Centro – si faceva notare nella comunicazione del 2 ottobre ai PMR alleati – era essenziale che le autorità alleate trasmettessero rapidamente e integralmente non solo le informazioni riguardanti le unità nemiche sul fronte occidentale ma pure ogni altra notizia utile su questioni particolari riguardanti spostamenti di forze nemiche anche verso il fronte balcanico. Da parte italiana si assicurava che il Centro avrebbe trasmesso tutte le informazioni riguardanti gli stessi argomenti agli Alleati.¹⁶ In seguito, il 22 ottobre il Capo di S. M. della Sezione Italiana metteva al corrente i rappresentanti permanenti del Council che il Centro ITO di Parigi redigeva quotidianamente dei Bollettini informativi e che questi sarebbero stati inviati in copia ai Gran QG: 6 copie al belga e al britannico; 2 alla Segreteria del Maresciallo Foch, 10 a quello francese. Per quanto riguardava l'americano, il numero di copie era ancora indicato con un punto interrogativo nel documento relativo.



Giovanni Maria Garruccio

Il 28 luglio 1917 la Sezione R dell'Ufficio I del CS comunicava alcune notizie ricevute dal dipendente Centro Raccolta Informazioni di Parigi, inviandone l'analisi al CS (Ufficio del Capo di S. M.), al Ministero della Guerra (Divisione S.M) e ai Gabinetti degli Esteri e dell'Interno, a riprova della fluidità delle informazioni scambiate.¹⁷ Curiosamente la relazione faceva la tara alle notizie del Centro ITO sulla festosa accoglienza dei francesi alle truppe americane, considerata la «notoria impulsività» del popolo francese,

«facile a trascendere in entusiasmi e scoramenti...il suo entusiasmo è stato artificiosamente alimentato da una sapiente preparazione di stampa...necessario a causa della depressione morale». Ancor più interessante è il commento su Wilson, la cui enfasi idealista veniva dipinta come la maschera

¹⁶ NARA, RG 120, Records of the American Expeditionary Force -AEF (WW1), 1917-1923, Microfilm M923, Roll 12, prot. n. 5159, 2 ottobre 1918 firmato dal Tenente Generale Mario Nicolis di Robilant, rappresentante permanente militare italiano nel *Supreme War Council*.

¹⁷ V. Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito (AUSSME), G9, R 30, Comando Supremo, Servizio Informazioni, Sezione 'R', 28 luglio 1917.

ipocrita di precisi interessi geopolitici americani. Gli stati Uniti non erano intervenuti nel conflitto per difendere il «DIRITTO»¹⁸, ma per contenere le mire giapponesi sugli arcipelaghi asiatici e sullo stretto di Malacca¹⁹, alimentate dalla sbocco, appena lo avesse voluto Tokyo. Sempre in questo documento s'indicava che gli americani erano «debolissimi militarmente» [communis opinio dei militari europei pre-1918, basata sull'esiguità quali-quantitativa delle forze americane attive, senza considerare il potenziale di mobilitazione totale], e quindi, coscienti della loro debolezza militare, avrebbero voluto armarsi più pesantemente ma temevano che questo conducesse il Giappone a aprire le ostilità. Un rafforzamento militare e un'azione di guerra in Europa era legittimata e a sua volta poteva legittimare agli occhi del l'Impero del Sol Levante un riarmo intensivo.

Continuava il documento nella sua analisi dei possibili futuri comportamenti di Washington: tra le varie ragioni che avrebbero spinto gli americani a entrare in guerra sarebbero stati gli 'affari', la ragione pratica. Essendo i loro forzieri pieni d'oro, e per aumentare le loro esportazioni dovevano prestare quell'oro agli stati che ne erano privi ma questo aiuto finanziario, ovviamente, doveva essere speso in acquisti negli *States*, attivando così la circolazione monetaria. Mantenendo uno status di neutralità non era possibile aumentare la circolazione monetaria; invece il progetto economico poteva avere successo se gli USA fossero entrati in guerra al fianco di queglii stati che avrebbero maggiormente favorito le esportazioni americane a guerra finita. Questa analisi aveva fondamenti di verità. Business is business...sempre!

Certamente gli stati europei, soprattutto Francia e Italia, sarebbero stati i più grandi debitori di Washington e questo poteva comportare in seguito comprensibili problemi fra i quali la grande influenza che l'America avrebbe avuto in una parte dell'Europa. Su questo particolare aspetto, il documento riferiva le opinioni e il morale della popolazione francese al riguardo, opinioni che riporta, accreditandole: gli ottimisti ritenevano che, una volta onorato il debito, l'America si sarebbe progressivamente allontanata dall'Europa che avrebbe ricominciato a ristrutturare la propria economia secondo le sue necessità.

I pessimisti invece sostenevano che era la fine dell'Europa perché l'America, per tutelare i propri interessi economici, si sarebbe intromessa in

¹⁸ Sic nel testo originale

¹⁹ Ovviamente il Servizio teneva conto che per gli Stati Uniti il vero rischio non era l'Hochseeflotte tedesca, che anzi riequilibrava il Seapower britannico, ma l'alleanza anglo-giapponese (1902-1920) che aveva messi in ginocchio la Russia e che minacciava gli Stati Uniti (i quali avevano risposto con la costruzione del Canale di Panama, inaugurato pochi giorni dopo lo scoppio della grande guerra).

modo pesante negli affari interni degli stati europei. L'unica cosa positiva dell'intervento americano, secondo il Servizio, era che il morale dei francesi e degli italiani era profondamente migliorato dopo l'andamento negativo del conflitto fino a quel momento. La speranza si era riaccesa nell'animo delle popolazioni pesantemente debilitate da tre anni di guerra.

Queste erano le non lusinghiere premesse per una collaborazione tra l'intelligence americana e quella italiana! Come risulta sia dai documenti americani che da quelli nell'Archivio dell'Ufficio Storico dello SME, i rapporti fra «American Section» e quella che chiamavano «the Italian Intelligence» risultano strutturati su due canali: da un lato i contatti dell'addetto militare USA a Roma con la Sezione R – autrice dei commenti critici sull'intervento americano – dall'altro i contatti parigini in ambito PMR/SWC e ITO.²⁰



Nell'ottobre 1917 il colonnello viterbese Odoardo Marchetti²¹, succeduto il 5 settembre a Garruccio quale capo Ufficio 'I' del CS, aveva dato istruzioni chiare al Capo Centro ITO di Parigi²² sui rapporti con gli americani, non ancora in guerra con l'Austria-Ungheria. In un promemoria al Sottocapo di S. M., sosteneva la convenienza di assicurare agli americani la massima collaborazione informativa, a livello strategico e tattico, per disporli favorevolmente verso le aspirazioni italiane e bilanciare francesi e inglesi. Convinto da Marchetti, Diaz gli dette carta bianca nei rapporti informativi con gli americani,

delegando il ruolo principale al Centro ITO di Parigi, limitando la Sezione 'R' di Roma ai rapporti con l'addetto militare americano e incaricando il SI di diramare le opportune istruzioni ai Centri di raccolta informativa all'estero per far affluire a Roma soprattutto le notizie prevedibilmente «utili e gradite» agli americani. Gli addetti militari italiani all'estero ricevettero istruzioni di mantenere rapporti cordiali coi colleghi alleati, ma specialmente con gli americani²³,

²⁰ Per questi Bollettini, v. in particolare AUSSME, E11, R. 29.

²¹ Da non confondere col romano Tullio. V. nt. 1. Garruccio, promosso generale, era stato trasferito a Roma a disposizione del Presidente del Consiglio per costituire un servizio informazioni politico-militare.

²² AUSSME, F 4, R. 8.

²³ Cfr. AUSSME, M7, Circolare n. 10977 del 22 aprile 1918.

nonché con la stampa alleata, fornendo regolarmente ai giornalisti accreditati notizie anche sul potenziamento dell'Esercito italiano nel corso del conflitto.

Stando alla testimonianza di Odoardo Marchetti, il SI aveva nei confronti degli americani un atteggiamento paternalista, di superiorità e benevola condiscendenza verso quelli che venivano da noi visti come volenterosi e disciplinati scolaretti:

«Ottimi camerati, sinceri e franchi, furono [...] gli ufficiali americani, incaricati del Servizio informazioni in Italia, i quali cominciarono per dichiarare che erano del tutto nuovi al servizio stesso, ci richiesero di consigli e di direttive, si dichiararono disposti e furono sempre pronti a collaborare con noi. Una certa instabilità nel personale incaricato impedì che dalla collaborazione si potessero raccogliere tutti i frutti che sarebbe stato possibile ottenere»²⁴.

Del resto si trattava di reciprocare la cooperazione dimostrata dagli americani, prodighi di copie di manuali, notiziari, carte topografiche, schizzi di situazione, pubblicazioni varie sempre di grande utilità non solo per lo studio dei progressi tecnici, tattici e logistici degli alleati, ma soprattutto per la stretta cooperazione che necessitava in quel momento. Di conseguenza fu stabilito che copia delle pubblicazioni più importanti, che non avessero un carattere strettamente riservato, compilate dagli uffici I del Comando Supremo, dei Comandi generali di Cavalleria, Artiglieria e Genio e del Comando Superiore dell'Aeronautica,²⁵ dovesse essere inviata alla Sezione italiana del SWC, all'addetto militare a Londra, alla MMI presso i Comandi britannico e belga in Francia, alla MMI a Parigi e all'addetto militare a Washington.

Allo stesso modo ma con «minore larghezza» le pubblicazioni dovevano essere inviate all'addetto militare a Madrid, a Berna, ad Atene, a Corfù, al Cairo. Non sarebbero state inviate pubblicazioni alle missioni in Russia e Romania, all'addetto militare all'Aja, all'addetto a Tokio, a causa delle difficoltà di trasmissione e della possibilità che tali pubblicazioni cadessero in mani sbagliate.

Alcuni esempi frutto di questi comportamenti collaborativi sono nei documenti americani: il 17 febbraio 1918 l'addetto militare a Roma, tenente colonnello Mervin Chandos Buckley (1873-1940), riferiva al QG delle AEF in Francia notizie avute dal SI italiano sulla possibilità che il nemico stesse preparando una forte offensiva sull'altopiano di Asiago, trasferendo reparti meno effi-

²⁴ O. Marchetti, *op. cit.*, p. 224. Cfr. Liliana Saiu, *Stati Uniti e Italia nella grande guerra, 1914-1918*, Firenze, L. S. Olschki, 2003, p. 199 nt. 342.

²⁵ Presso il CS vi era un Ufficio Servizi Aeronautici, poi Comando Superiore di Aeronautica la cui Sezione Situazione e Informazioni redigeva il Diario Storico.

cienti su altri fronti e facendo affluire in quel settore truppe fresche e ben addestrate.²⁶ Peraltro gli americani si rendevano perfettamente conto che le segnalazioni italiane di massicci afflussi di truppe tedesche sul fronte italiano erano completamente prive di fondamento, quando invece risultava il contrario, e cioè l'afflusso di forze austro-ungariche sul fronte occidentale²⁷.

Il 24 febbraio l'addetto americano ancora poteva fornire notizie dettagliate sui movimenti delle truppe nemiche; notizie sempre provenienti dal Servizio italiano che notificava come, da fonte assolutamente attendibile, truppe ungheresi si stessero muovendo verso il confine romeno. Questa notizia collimava, peraltro, con le deposizioni di disertori ungheresi che avevano anche rilasciato informazioni sulla difficile situazione della popolazione locale nei Balcani.

In quei giorni peraltro risulta che la Missione permanente militare americana in Francia aveva inviato propri rappresentanti al Comando Supremo, in particolare con l'Ufficio 'I'. Il contatto diretto fu molto fruttuoso e, come conseguenza, gli scambi informativi aumentarono. Nei giorni seguenti l'Ufficio 'I' mise al corrente gli alleati che notizie provenienti da tutte le fonti indicavano per il mese di marzo una possibile grande offensiva contro l'Italia, uno sforzo finale nel tentativo di capovolgere le sorti del conflitto. Il coordinamento tra Servizi informativi forse aveva iniziato a funzionare in modo adeguato.

Una notizia di carattere sociale e economico è riportata in un rapporto del 22 marzo: l'addetto militare USA riferiva di aver fatto una rapida ispezione in Sicilia dove erano noti i sentimenti di alcuni circoli palermitani, favorevoli per la Germania. Ma lì non c'era alcuna possibilità di 'rivoluzione' contro il nemico finché l'isola avesse avuto la necessaria quantità di grano da dare alla popolazione. Del resto vi era una grande tradizione di amicizia con la Germania, oltre che una stretta integrazione con gli inglesi: il Kaiser e altri rappresentanti tedeschi erano andati varie volte in Sicilia, ricevuti con grande entusiasmo e sfarzo dalla nobiltà locale.²⁸

²⁶ Cfr. NARA, microfilm M923, Records of the American Section of the Supreme War Council 1917-1918, Roll 9, File 160-195.

²⁷ Cfr. Saiu, *op. cit.*, pp. 222-223. Frederick Palmer, *Bliss, Peacemaker. The Life and Letters of General Tasker Howard Bliss*, NY, Dodd, Mead, 1934, pp. 312-314.

²⁸ Anche perché la marchesa d'Altavilla, Maria Anna Zoe Rosalinda Beccadelli di Bologna e Acton dei principi di Camporeale (1848-1929), nonché figliastra di Marco Minghetti, aveva sposato nel 1886, in seconde nozze, il principe Leopold von Bülow, cancelliere nel 1900-1909 e inviato speciale a Roma nel 1914-15 nel tentativo di tenere l'Italia fuori dal conflitto. Cfr. Raleigh Trevelyan, *Principi sotto il Vulcano*, BUR, Milano, 1997.

In questo particolare rapporto l'autore si sofferma molto anche sulla situazione economica italiana: raccolto del grano e fabbisogno della popolazione; importazioni di caffè, zucchero; cibo in scatola. E' evidente che l'andamento dell'economia fosse di grande interesse per chi aiutava nel conflitto, avendo anche in previsione massicce esportazioni durante l'inevitabile ricostruzione che poteva appunto far girare l'economia in modo più veloce.

Il 25 agosto 1918 la situazione militare (come quella economica), rimaneva «unchanged» (scriveva l'Addetto militare), eccetto che per un piccolo ritiro delle truppe italiane, come riferito secondo informazioni d'intelligence ricevute dagli italiani.

Quel giorno però l'Addetto militare riporta poi qualcosa di più interessante. Il generale Armando Mola (1873-post 1927), Capo della Missione Italiana a Londra²⁹, aveva riferito che Diaz in persona non avrebbe avuto alcuna obiezione a una unità di comando dal Mare Adriatico al Mar del Nord sempre che quelle americane o altre truppe fossero inviate in Italia a rinforzare il fronte e aiutare nell'offensiva contro gli austro-ungarici. L'America aveva sempre considerato il fronte italiano come secondario, di moderata importanza nell'economia generale: occorreva aumentare gli aiuti bellici in risorse umane e logistiche. Il tentativo di Mola, nel riferire le parole di Diaz, era indubbiamente finalizzato a attivare gli alleati americani sul fronte italiano di più di quanto avessero fatto nel passato. Il 7 settembre 1918, il Comando Supremo aveva fatto rappresentare dai suoi membri nel SWC la sua irritazione per l'invio di truppe in Francia per la sistemazione delle ferrovie quando invece sarebbero state più utili per l'andamento del conflitto se inviate in aiuto all'Italia sul fronte austriaco ...ma secondo Washington il fronte italiano era secondario.

L'intelligence italiana era molto attiva e riusciva a intercettare e decrittare telegrammi russi, tedeschi e austriaci, condividendone i contenuti con gli alleati a Parigi. I movimenti dei bolscevichi erano monitorati con attenzione da tutti i servizi informativi alleati: era l'elemento nuovo e, prima non considerato nell'ambito del conflitto contro l'Impero zarista, scomparso sì, ma, con al suo posto, un nemico non ancora codificabile e interpretabile con parametri conosciuti. Quel nemico incuteva timore quanto e forse più di un grande esercito organizzato.

Nei rapporti d'intelligence che vanno da 15/16 novembre 1918 al 5 dicembre 1918, l'addetto militare dell'ambasciata USA a Roma è molto attento alla

²⁹ Alessandro Gionfrida, *L'Italia e il coordinamento militare 'interalleato' nella prima guerra mondiale*, USSME, Roma, 2008.

questione e riporta che da colloqui privati avuto con esponenti dei Servizi Informativi militari italiani (probabilmente la Sezione 'R' di Roma dell'Ufficio I del Comando Supremo), aveva appreso che vi era un grande timore in Italia verso i bolscevichi. Questa era la ragione per cui l'Italia aveva chiuso la frontiera con la Svizzera «to shut out Bolshevism» considerato che il Governo di Berna, allertato dai Servizi italiani, non aveva voluto chiudere la Legazione diplomatica dei Bolscevichi sul territorio.

Alcuni temevano anche il rientro, attraverso quel confine, di prigionieri di guerra 'infettati' dal credo bolscevico:

«During ...present elation over victory Bolshevism would not have much success on Italy but when demobilization begins lack of employment in some cases of ??? These demobilized might create atmosphere and discontent in which it would thrive. Italian Intelligence Section would like all information possible that could be forwarded this office in regard to this danger and they will probably propose some general scheme of defensive action by Allied Intelligence Services...»

Comunque, riferiva l'Addetto, era previsto in Italia che i prigionieri di guerra rimpatriati dalla Russia fossero internati in campi di concentramento per essere interrogati e valutati da membri del Servizio informativo militare e eventualmente fatti tornare alle loro case. Sarebbero comunque stati monitorati segretamente per un certo periodo di tempo per accertare i loro comportamenti, una volta liberi e alla ricerca di una sistemazione lavorativa o sociale nell'Italia del dopoguerra. Questi rapporti segnalano l'emergere di un comune impegno anticomunista e controrivoluzionario delle intelligence militari occidentali, protratto anche dopo il fallimento della cosiddetta «Churchill's Crusade» contro il governo bolscevico, alla quale presero parte sia gli Stati Uniti che l'Italia (con la spedizione di Murmansk e la Legione Trentina in Siberia).

Nonostante le diffidenze, la grande guerra fu la prima esperienza di cooperazione interalleata nel campo informativo. A distanza di un secolo, questa resta un problema delicato, nonostante i progressi realizzati nel controllo degli armamenti e nella lotta al terrorismo internazionale.